

da: *Le Monde Diplomatique*, Il Manifesto, 2 settembre 2001

## GUERRA AI BAMBINI

ALBERT SAMUEL era particolarmente fiero di essere stato pre-scelto per la cerimonia ufficiale di smobilitazione della RENAMO (Resistenza Nazionale Mozambicana): buon soldato, fisico prestante, ha solo 16 anni. Sa leggere e scrivere e, dato che si esprime bene in portoghese, ha potuto precisare che combatteva nella guerriglia da otto anni. La RENAMO aveva sempre negato, contro ogni evidenza, di utilizzare come soldati nei propri ranghi molti bambini.

Per un bambino, fare il soldato è una strategia di sopravvivenza a breve termine. Sono in 300.000, a volte rapiti per essere sottoposti a riti iniziatici dove l'assassinio o la tortura sono moneta corrente. Se superano con successo questa prova di crudeltà, ricevono un'arma, grazie alla quale possono procurarsi da mangiare e hanno accesso al bottino di guerra e alle donne. Un cambiamento di status sociale che trasforma la personalità di questi ragazzi: «Sono nato un'altra volta sul campo. Non sarò mai più quello di prima...» Il consumo di alcol e di allucinogeni, in un ambiente in cui gli elementi magici e religiosi rivestono un ruolo essenziale, spiegano in parte l'adesione a un tipo di vita così aberrante a quell'età. [...]

L'esercito popolare di liberazione del Sudan del Sud (SPLA)

ha smobilitato con grande clamore circa 3500 piccoli combattenti.

Con la proposta di "scambiare il fucile con una stilografica" l'UNICEF e le organizzazioni non governative hanno dimostrato di non sottovalutare l'importanza del reinserimento di questi ragazzi, ma le circostanze che hanno spinto questi bambini ad arruolarsi restano immutate. Uno dei ragazzi smobilitati dallo SPLA ha ammesso ad esempio di aver venduto il materiale scolastico che gli era stato consegnato «per fare un po' di soldi». E lo stesso SPLA ammette di avere tuttora nei suoi ranghi circa 10.000 bambini. [...]

Più di cento Stati producono materiale bellico; e le armi leggere poco costose e maneggevoli anche per mani infantili rappresentano lo strumento ideale per l'uso dei bambini in guerra. Ma chi le fabbrica, chi le vende, chi le trasporta? La Confederazione del luglio 2001 sul commercio illecito delle armi leggere si è risolta in un fallimento totale. [...]

Tutti gli osservatori sono colpiti dalla proliferazione delle leggi e raccomandazioni internazionali per la tutela dell'infanzia, che ovviamente è già contemplata dalla Convenzione di Ginevra e dai suoi protocolli aggiuntivi. Il loro contenuto è rafforzato dalla Convenzione

per i diritti del bambino che in un suo Protocollo facoltativo eleva a 16 anni l'età minima per l'arruolamento. Questo documento dovrebbe essere massicciamente ratificato dagli Stati in occasione della sessione straordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia che si è tenuta a New York dal 19 al 21 settembre 2001. [...]

Nessuno potrebbe uscire indenne dalla sofferenza psichica indotta da una situazione di guerra. Una sofferenza che lascia "ferite invisibili", sempre molto profonde. Nel bambino è la costruzione stessa della personalità a rimanere colpita. [...] Tuttavia manca, da parte degli Stati più potenti, una vera volontà politica per tutto ciò che attiene alla protezione dei civili. È un impegno etico da parte delle grandi Compagnie che estraggono le ricchezze del sottosuolo. Quanto ai leader dell'opinione pubblica, non sembrano aver preso coscienza del prezzo pagato dai più giovani per una violenza che spesso tendono a valorizzare. C'è bisogno della determinazione di tutti i cittadini anche perché, come dice lo scrittore Ahmadou Kourouma in una sua bella formulazione dedicata ai soldati bambini: «Allah non ha l'obbligo di essere giusto in ogni cosa quaggiù».

### Commento

Forse una vita privilegiata e crudele non è poi così "aberrante" nell'età infantile: anzi, i bambini, proprio perché eticamente immaturi e malleabili, sono i più facilmente inclini a una violenza e a una crudeltà conformista, di grup-

po; quelli in cui è più facile colpire alle fondamenta "la costruzione stessa della personalità". E non occorre la guerra o l'Africa, bastano le nostre associazioni criminose, per dirci cosa possa voler dire un bambino "arruolato". Nessuno di noi è innocente:

ma, forse, l'ipocrisia maggiore è quella di fare leggi per proteggere specificamente i bambini all'interno di società devastate: non c'è bambino che possa esser protetto se la società in cui vive non è equilibrata e giusta.

da: *La Stampa*, 17 ottobre 2001

## «Genitori, non aiuta a crescere accompagnare i bambini a scuola»

ROMA. In Italia solo il 16% dei piccoli delle elementari va a scuola per conto proprio. Motivo: gli eccessivi timori dei genitori. Eppure, più autonomia non farebbe che bene. È quanto risulta da una ricerca dell'Istituto di Psicologia del CNR di Roma.

Secondo la ricerca la maggioranza dei genitori, dunque, preferisce accompagnare i figli fin sotto il portone dell'istituto. Motivi? Paura del traffico e degli sconosciuti, ma anche ansia eccessiva. L'accompagnamento forzato, però, è una scelta che potrebbe rivelarsi controproducente, compromettendo l'attitu-

dine dei bambini a cavarsela da soli.

Secondo lo studio del CNR, la libertà di movimento stimola nei bambini una grande curiosità, una capacità di adattamento e una predisposizione a risolvere i problemi quotidiani. «I bambini accompagnati», spiegano Antonella Rissotto e Francesco Antonucci, «hanno meno degli altri la possibilità di seguire i propri interessi, di fermarsi a guardare le vetrine dei negozi, di memorizzare i luoghi dove trovare la merenda o gli oggetti di cartoleria. La conoscenza del quartiere in cui si abita sviluppa nei bambini un impor-

tante senso di sicurezza».

Una parte importante di responsabilità, rileva la ricerca, ricade anche sulle pubbliche amministrazioni che dovrebbero promuovere iniziative per migliorare il rapporto tra i più piccoli e la città. «Proprio per questo il CNR ha promosso il progetto di città dei bambini, che vuole stimolare iniziative a favore dell'autonomia di spostamento e aumentare il livello di partecipazione dei minori alla vita della città. Un obiettivo in parte già raggiunto, visto che in pochi anni vi hanno aderito 40 comuni italiani e alcune metropoli spagnole e argentine».

### Commento

Forse è una conclusione un po' troppo ottimistica: 40 comuni italiani non sono quasi niente, e "la città per il bambino" è un'utopia di cui si parla da più di venti anni. Forse è anche una conclusione troppo pessimistica, perché i bambini, pur iperprotetti

da genitori per i quali il bisogno di sicurezza (paradossalmente indotto da un livello reale di sicurezza che sino a ora non era stato mai raggiunto), trovano comunque, quasi sempre, il modo di "liberarsi", di sviluppare nuove autonomie nei riguardi dell'adulto, pur all'interno

di spazi protetti; ma almeno i più deboli, quelli che sarebbero stati comunque dipendenti, lo diventeranno certamente ancora di più. Tuttavia non c'è nemmeno il dubbio che "una città a misura del bambino" sarebbe una città molto più vivibile anche da parte dei grandi.